

l'Assemblea debba rispondere con affetto. Se si parla di unificazione, certamente il presidente del Governo ha diritto di allontanare per ora la discussione su questo delicato argomento. Noi, sapendo pur troppo quanto ci sia costata la parola *unione*, temiamo che la parola *unificazione* ci possa costare altrettanto. In queste parole s'inchiodano molte idee, molti fatti: e quando alle parole non possono tener dietro i fatti, è meglio tacerle.

Se Venezia potesse con atti veramente efficaci contribuire alla piena difesa degli stati romano e toscano, allora sarebbe conveniente, sarebbe necessario alzar la voce. Ma quando noi deboli, noi circondati da nemici e palesi e nascosti, i quali spiano non solo i nostri atti ma le parole per farsene un'arme contro di noi; noi soggetti al giogo terribile della diplomazia, dobbiamo profferire una parola che può forse decidere de' nostri destini, la prudenza allora non è mai soverchia.

Se avessimo dato retta alla proposta del benemerito nostro collega Mainardi, allora noi avremmo dovuto da quest'Assemblea prendere risoluzioni di guerra, le quali certamente sarebbero giunte prima alle orecchie de' nostri nemici che degli amici. All'Assemblea dunque, da questo lato, non ispetta decidere la questione; conviene abbandonarsi con fiducia al Governo, il quale ha la coscienza de' nostri diritti e de' nostri doveri. Quel che può l'Assemblea, quel che, secondo me, è debito nostro, e in che convengo col sig. Sirtori, si è dichiarare con più abbondanza di affetto quello che nell'*ordine del giorno* proposto mi pare annunziato un po' seccamente: vale a dire che, quanto sia alla difesa, la quale il sig. Sirtori bene distingue dall'offesa; quanto alla guerra dell'indipendenza, noi siamo interamente congiunti cogli stati romano e toscano e con tutta quanta l'Italia: che separare lo stato romano e toscano dal resto d'Italia, non è certamente nell'intenzione del sig. Sirtori nè nella nostra.

Giova inoltre che l'Assemblea con solenni parole dichiarare la sua riconoscenza, tanto allo stato toscano quanto al romano, per gli atti di fraternità, coi quali essi due stati si sono voluti più e più stringere a noi. Per conseguente, aggiungere all'*ordine del giorno* dell'Assemblea alcune parole di affetto sincero, credo che sia permesso, anzi debito. Entrare nella questione della unificazione io non consiglierei per la stessa ragione che mesi fa ho consigliato di non entrare nell'altra quistione spinosissima, e a noi tanto funesta, della *unione*.

Il *presidente*: Pregherei il rappresentante Tommaseo d'aver la compiacenza di formulare in iscritto la sua proposizione.

Il *rappresentante Tommaseo*: Vorrei solamente che l'Assemblea, invece di proporre un secco ordine del giorno, manifestasse con parole affettuose agli stati romano e toscano la sua gratitudine per lo passato, e i suoi desiderii e speranze pel tempo avvenire.

Il *presidente*: Pregherei allora di nuovo il rappresentante Tommaseo perchè formulasse la sua proposta in iscritto.

Il *rappresentante Tommaseo*: Su due piedi non sono avvezzo ad esprimere i miei sentimenti, molto meno quelli di un'intera Assemblea. Converrebbe meditar le parole per renderle degne di noi e del resto d'Italia.

Il *presidente*: Allora mi pare che l'Assemblea potrebbe aggiornare la deliberazione dopo sentita la formula che darà il rappresentante Tommaseo.